

Manette o Ambrogino d'oro?

Pino Tripodi su "Nazione Indiana", 14/01/2019

Conosco alcuni del Comitato Abitanti Giambellino Lorenteggio recentemente arrestati a Milano con l'accusa di associazione a delinquere. Dopo l'arresto avevo pensato di esprimere pubblicamente la mia simpatia verso di loro per i motivi in nota*. Ma per ragioni di cautela – la storia è colma di persone colte dedite alle peggiori nefandezze del mondo – anzi di procedere ho voluto leggere il dispositivo delle accuse che li ha condotti agli arresti. Il ponderoso documento dell'Ordinanza, 172 pagine, mi ha destato grande sorpresa. Avevo timore di trovare accuse terribili e circostanziate, invece mi sono trovato davanti a un'accurata apologia degli imputati. Il documento del GIP a mio parere trasuda in ogni parola di simpatia e in ogni apparente accusa cela elogio della loro condotta. Sono rimasto così sorpreso che alla prima rapida lettura ne è seguita una seconda, molto più lenta, alla fine della quale mi sono francamente chiesto se la firmataria dell'Ordinanza non avesse un attimino esagerato. Ho avuto sinceramente anche il sospetto che la copia a cui avevo attinto fosse stata scritta da qualche amico degli imputati passato per gioco dalla filosofia politica alla guerriglia dell'immaginario.

Verificata l'autenticità del documento, non nascondo di aver avvertito una certa invidia. Invidia della quale mi scuso, ma che è difficile non provare nei confronti di chi avendo una passione vitale per la filosofia non la coltiva ad uso esclusivo dell'ego, della propria formazione, della propria carriera, ma la spende per ridurre il tasso dell'ignominia sociale della città, per ridurre lo scarto tra le vetrine luccicanti e l'obliato sottosuolo di Milano. L'Ordinanza è un raro esempio di carnevale linguistico con cui chi legge non può non avere simpatia per gli accusati mentre viene indotto passo passo a comprendere come e perché chi appare come vittima – l'amministrazione preposta alla tutela del patrimonio abitativo pubblico – assurge a vero colpevole.

Il Sodalizio Criminale organizza presidi, cortei, riunioni, finalizzati a "impedire l'esecuzione degli escomi, nelle quali sono stati coinvolti anche i cittadini (molto spesso stranieri) che avevano aderito al Comitato". L'accusa di associazione a delinquere è una chiara iperbole utilizzata, immagino, per dimostrare che gli imputati sono eroi di tutt'altra pasta. Infatti è scritto che si associavano tra di loro in una struttura criminosa dotata di supporti logistici quali "attrezzatura per compiere lavori di idraulica, muratura e elettrici negli alloggi occupati, telefoni cellulari e schede per contatti". Insomma, se interpreto bene le parole, si arrangiavano, senza torcere un capello a nessuno, a rendere agibili e funzionali le case sfitte come usano fare, spero con maggiore perizia, artigiani che utilizzano i loro stessi utensili. Essendo ovvio che nessun artigiano può venire accusato di condotta criminosa perché utilizza gli utensili del mestiere, è chiaro che l'accusa intende dimostrare altro. L'altro sta certamente nel fine del disegno criminoso comune che consiste nella "consumazione continuativa e professionale dei delitti di invasione di terreni ed edifici".

Questo passaggio dell'Ordinanza merita particolare attenzione poiché, a mio modo di vedere, è il cuore dell'apologia. Infatti, se l'accusa non fosse una mossa linguistica destinata a significare encomio, dovrebbe dimostrare in che modo gli imputati abbiano condotta professionale, cioè che cosa ci guadagnano. Ma siccome è scritto a chiare lettere che gli imputati nulla lucrano – i 10 euro di sottoscrizione sono richiesti a puro titolo di difesa – è evidente che il carattere professionale della loro azione è un'iperbole. Al massimo gli imputati possono essere considerati dei dilettanti, cioè persone che non compiono delle azioni per il lucro, ma per il diletto di vedere soddisfatte tramite le occupazioni abusive le esigenze abitative delle persone in male arnese, per lo più, come viene ripetuto spesso, extracomunitarie.

Sprovveduto rispetto alla dinamica attuale delle occupazioni, pensavo che i miei conoscenti si fossero macchiati della colpa che si usa attribuire a chi, anziché alleviare le condizioni di precarietà e disagio, provoca guerra tra i poveri. Ma anche su questo punto l'Ordinanza del GIP è chiarissima. Il nefasto caso di istigazione alla guerra tra poveri sarebbe stato in essere qualora il Comitato avesse occupato le case assegnate dopo complicate, estenuanti procedure pluriennali dall'Aler, cosa esclusa categoricamente. Infatti, l'Ordinanza non smette di ripetere che gli imputati hanno occupato unità abitative destinate ad uso pubblico di proprietà dell'Aler in quel momento disabitate *poiché* non assegnate. Quel *poiché* ha la forza dell'*in quanto* aristotelico. Tra le case dell'Aler e l'occupazione del Comitato vige una causalità piena e definitiva. Ci sono delle case non assegnate dall'Aler, c'è un comitato d'occupazione delle case. Le case vengono occupate *in quanto* non vengono assegnate. Le occupazioni del Comitato si realizzano se e solo se le case di edilizia popolare anziché venire assegnate a chi ne ha legittimo diritto vengono tenute sfitte per tempo immemore e non si capisce per quale ragione. Anziché nei confronti del Comitato, la magistrata sembra scrivere un atto d'accusa nei confronti dell'Aler. Quel “*poiché non assegnate*” sembra chiedere con insistenza e forza all'Aler perché non sono state assegnate le case. Siccome nessuna casa già assegnata è stata mai occupata dal Comitato, è evidente che se le case fossero state assegnate nessuno dei membri del Comitato le avrebbe occupate.

Qualcun altro magari sì – chi ha interesse a far crescere la rendita urbana, esponenti del racket della casa, miserevoli persone che sarebbe già qualificante chiamare malandrini o mafiosi -, quel qualcuno che viene aiutato nei suoi loschi affari dalla non puntuale assegnazione delle case. Si deduce che l'iperbole di configurare la condotta degli imputati come criminosa sia utile in verità per denunciare le organizzazioni legali o criminali che lucrano sulla situazione di disagio dell'abitare e sui colpevoli ritardi dell'amministrazione preposta alle assegnazioni. Oltre al perché le case non vengono assegnate, sarebbe logico chiedere quante ve ne sono non assegnate *in quanto* da ciò si potrebbero dedurre la quantità delle case a rischio d'occupazione e il dolo sociale che si compie non assegnandole immediatamente.

A dimostrazione definitiva che il Comitato abbia interesse alla tutela del patrimonio abitativo pubblico c'è la testimonianza degli agenti di polizia. Ci si attenderebbe che le case dell'Aler vengano danneggiate dopo le occupazioni, e invece no: con tutta

onestà, gli agenti descrivono l'interno di una casa occupata" in perfetto stato, del tutto ammobiliata, pulita ed in ordine con attive le utenze di luce, acqua e gas".

Per tutte le azioni di alto valore sociale compiute dai 9 arrestati, mi sento di chiedere ciò che per naturale predisposizione professionale il GIP non può. Anziché le manette l'ambrogino d'oro, il riconoscimento che il Comune di Milano rende ogni anno a personalità che hanno dato lustro alla città. Inoltre, visti i tempi, se avrò la fortuna di conoscere avvocati, magistrati, scrittori, filosofi, persone comuni sensibili al tema, vorrei concorrere a scrivere:

1. Il Codice Benale teso a riconoscere le illegalità commesse a fin di bene e a tutelarle adeguatamente.
2. L'Albo delle Associazioni a Beninquere, che includa tutte le organizzazioni che, pur producendo il pubblico bene, si trovino ad agire illegalmente. Il Comitato Abitanti Giambellino Lorenteggio sembra essere un buon prototipo.

NOTA

*Li conosco perché, rari per l'epoca, hanno il vizio della filosofia e l'amore della lotta. Passano, a quanto mi è dato di sapere, metà del loro tempo a studiare Benjamin, Plotino, Spinoza, Agamben e l'altra metà a errare alla ricerca della situazione di vita attiva. Studiano e traducono testi filosofici e letterari, ne discutono con altri amici nelle contrade del mondo che usano frequentare. Recentemente, mi avevano fatto avere la loro traduzione di un libro ancora inedito in Italia, *Nous: collection Figures*, di Tristan Garcia, filosofo francese. Dopo aver letto e apprezzato la loro traduzione, mi ero impegnato a trovare un editore che prendesse in esame il testo. Mesi dopo, quando finalmente ho trovato l'editore Milieu che ha iniziato a occuparsi dei diritti d'autore e delle altre amenità editoriali, li ho con difficoltà contattati per chiedere di pubblicare il loro lavoro. Non mi hanno detto né sì, né no, né hanno preteso alcunché se non quello di non comparire come traduttori. Ho detto loro che qualcuno doveva risultare come traduttore e che quel qualcuno sarebbe stato magari pagato, ma mi sono arreso alla loro levata di spalle a significare fate come volete. A noi interessa che quel libro sia diffuso. Il resto non ci riguarda.

Piuttosto che occuparsi di gestire la loro opera stavano traducendo altra filosofia che spero mi diano da leggere prima o poi.

CHITRELLINO RESISTI

CONTRO SGOMBERI, SPRATTI, RACKET, GUERRA TRA POVERI, RAZZISMO E POLIZIA



SIAMO TUTTI ROBIN HOOD

#iomiassocio

Milano, giovedì 13 dicembre 2018.

Alle 5 del mattino 180 carabinieri irrompono in alcuni appartamenti del quartiere Giambellino e in altre parti della città. Cercano, per arrestarli, 9 aderenti al Comitato Abitanti Giambellino Lorenteggio con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'occupazione abusiva di immobili, ne trovano 8. L'operazione colpisce persone molto diverse per lingua, esperienze, provenienza geografica, ceto sociale. Vengono arrestati una giovane mamma peruviana, uno studente di filosofia, un imbianchino colombiano, ragazze e ragazzi già impegnati in alcune lotte sociali. I carabinieri, inoltre, sgomberano e sottopongono a sequestro giudiziario nove case e la Base di Solidarietà Popolare di via Manzano 4 (che il quartiere ha già riaperto). Per i fermati vengono disposti gli arresti domiciliari con tutte le restrizioni, non possono incontrare né comunicare con nessuno per "non inquinare le prove" di un'investigazione ancora aperta che a quanto pare indaga su una settantina di persone.

Sui giornali si scatena da subito una campagna di diffamazione che accosta il lavoro politico del Comitato al racket, vengono divulgate delle intercettazioni telefoniche, compaiono descrizioni distorte degli arrestati. Per la stampa i membri del Comitato sono "i Robin Hood delle case popolari", finalmente assicurati alla giustizia. Il procuratore aggiunto Alberto Nobili illustra in una trionfale conferenza stampa il risultato di quasi quattro anni di indagini: un'associazione a delinquere che non chiede soldi, non ha alcun fine di lucro ma piuttosto lo scopo di generare una "giustizia sociale", con la volontà di "sostituirsi allo Stato" e di "creare consenso" nel quartiere rischiando di imboccare una deriva pericolosa.

La grandezza di questa operazione repressiva, soprattutto se messa a confronto con i veri lati oscuri della città, parla da sé.

Scavalcando per un attimo un racconto fatto di scoop e linguaggio giornalistico piuttosto standard, in questo quartiere ci si scontra con una "deriva pericolosa"

diversa, che raramente finisce in prima pagina: il degrado e l'abbandono cui è consapevolmente lasciato il Giambellino, insieme a tante altre zone della periferia di Milano, non solo per incompetenza (che pure c'è stata) dei singoli amministratori. Risponde ad una logica precisa, quella dello smantellamento dell'edilizia residenziale pubblica in Lombardia. Un settore che negli ultimi decenni ha smesso gradualmente di avere una sua utilità economica, e quindi è stato lasciato marcire per poter essere dato in pasto al mercato privato.

In Lombardia ci sono decine di migliaia di case lasciate senza manutenzione, e quindi vuote, da ALER e MM a fronte di una lunghissima lista d'attesa di famiglie senza casa. ALER è un'azienda al collasso, con quasi un miliardo di debiti e una storia costellata di scandali, dagli appalti truccati usando i fondi destinati alla ristrutturazione delle case (Compagnia delle Opere), alle irregolarità nei registri contabili relativi alla gestione degli immobili, fino agli investimenti fallimentari in ardite speculazioni immobiliari ben documentate. Una torta che si sono spartiti tutti i partiti politici, tra cui spicca la Lega che è al governo della regione da anni.

Perfino i carabinieri, nell'ambito dell'inchiesta, si trovano a puntualizzare come i singoli casi in questione riguardano "unità abitative disabitate in quanto non assegnate": anche la loro ricostruzione dei fatti fa emergere suo malgrado la disastrosa malgestione dell'edilizia popolare milanese.

Se le case non vengono assegnate l'unica soluzione diventa quella di rivolgersi al mercato privato, che è inaccessibile. O di trovare dei portici abbastanza riparati, che sono interdetti dall'intolleranza delle norme comunali sul decoro.

*

Milano è la capitale della speculazione edilizia, tra gli affitti più cari d'Italia, i mutui-capestro delle banche, le operazioni dei grandi affaristi. Per contro, gli sgomberi sono l'investimento più frequente - e piuttosto oneroso - da parte delle istituzioni, perché permettono di ripulire la metropoli dalla presenza di persone ormai indesiderabili, per le quali non c'è più spazio perché non possono permettersi di comprare la possibilità stessa di esistere nella metropoli nuova e luccicante. Una tenaglia che alimenta la rendita immobiliare e spinge in una marginalità infernale - economica, sociale, geografica - chi non riesce a stare al passo.

Al di là delle passeggiate elettorali, nessun politico ha mai affrontato veramente l'emergenza abitativa di Milano. I quartieri popolari sono il negativo

della città vetrina. Luoghi d'ombra dove viene naturalmente confinata la vita difficile e, al suo interno, fomentata una guerra tra persone simili, alimentando il risentimento di chi sente di scivolare nell'esclusione per rivolgerlo contro chi sembra stare ancora più in basso, chi è ancora più debole. Perché? Perché siano persone divise.

Eppure in questo deserto continua a fiorire la vita. E, talvolta, la forza, la determinazione a non voler essere manipolati. Le persone che entrano in una casa vuota per avere un tetto sotto cui ripararsi sono tante, sono ovunque, e può accadere che l'occupazione, da semplice pratica di sopravvivenza, si trasformi in qualcosa di più forte, di più audace, di coraggioso e impegnato.

In Giambellino come in altri quartieri, diversi comitati sono nati dalla volontà di riscattarsi da una condanna a vivere mansueti nella solitudine. Prendersi una casa lasciata vuota per anni, ristrutturarla, dato lo stato di manutenzione dei palazzi nelle periferie, quindi difenderla da uno sgombero, poi allestire una mensa popolare, costruire un doposcuola gratuito, creare una squadra di calcio per tutti e un ambulatorio popolare sono gesti di solidarietà che formano la trama di un presente diverso. Perché tra quelle che la metropoli considera macerie scaricandole ai suoi margini, c'è chi decide di non rassegnarsi a sopravvivere e di prendere in mano la propria vita. I comitati di lotta per la casa, le comunità auto-organizzate che intorno a questi nascono - come quella del Giambellino - hanno rotto l'isolamento, rifiutato di rimanere disciplinati nei recinti della provenienza, dell'etnia, del colore della pelle, dei soldi che si hanno in tasca.

"I quartieri sono di chi li vive" è più di un semplice slogan: è la decisione di persone che pretendono ciò che gli spetta come esseri umani.

*

La procura milanese ha deciso di catalogare tutto questo come "associazione a delinquere", tagliando con l'accetta del codice penale l'immensa stratificazione di una vita ricostruita dal basso, associandosi. La sua operazione arriva proprio nei mesi appena successivi all'emanazione del decreto sicurezza di Salvini, che attacca a trecentosessanta gradi ogni slancio solidale in tutti i campi che ha deciso di spazzare via. E che quindi attacca il cuore di ogni lotta sociale. La criminalizzazione del Comitato del Giambellino rivela il programma di governo e l'idea di società che ci sta dietro: non è una guerra all'ingiustizia e alla povertà, è una guerra contro gli ultimi.

Quando le persone mettono da parte la loro rassegnazione, smettono di attendere che la soluzione ai loro problemi spunti fuori da una consultazione elettorale, iniziano ad organizzarsi insieme per affrontare direttamente potere, potenti e difficoltà... non piacciono più, a chi li governa.

Quello che sta succedendo non riguarda solo il Giambellino: ad essere chiamata in causa qui è ogni comunità resistente, ogni collettività che costruisce, in luoghi e forme diverse, e si oppone alla catastrofe che regna. Lo spettro di una legalità costruita da una visione del decoro ogni anno diversa viene scagliato contro chi ha deciso che non ci sta.

Per questo chiamiamo tutti a partecipare a una campagna di rivendicazione, di battaglia per le proprie vite, e di solidarietà.

Per il Comitato Abitanti Giambellino Lorenteggio, per gli arrestati e per gli altri indagati, per tutti coloro che sono decisi a organizzarsi.

Ci chiamano Robin Hood.

Questo ci fa onore.